

# Cultura & Tempo libero

**Il convegno** Mercoledì  
A cosa servono  
i Centenari  
Dibattito all'Isig

Ma servono veramente gli anniversari? La domanda è provocatoria a ridosso di quel centenario della Grande Guerra che sta vedendo il fiorire di iniziative, dai progetti di ricerca alle kermesse commemorative. Poiché per gli uni come per le altre si tratta comunque di spendere soldi pubblici, alla questione è necessario dare una risposta. E ciò che si farà all'Isig mercoledì alle 17,30, nel corso di una tavola rotonda («Serve celebrare i centenari?») moderata da Paolo Pombeni e a cui interverranno Simonetta Fiori («La Repubblica»), Pierangelo Giovannetti («L'Adige») e, per l'editore Il Mulino, Ugo Berti. «Quella dell'anniversario è una routine facile»

sostiene Berti «che detta l'agenda di istituzioni e industria dell'informazione, ma è anche il momento in cui una comunità riflette su di sé. È un po' come il 2 novembre: si pensa ai nostri morti e anche a noi vivi, un esame di coscienza. E poiché tutti pensiamo per anniversario, il centenario della guerra ha già messo in moto iniziative pubbliche e di ricerca a livello internazionale, il che vuol dire richiesta e promozione di nuovi studi: al Mulino abbiamo già quattro titoli in preparazione. Io mi aspetto che sia un appuntamento utile per chiamare a raccolta una nuova storiografia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

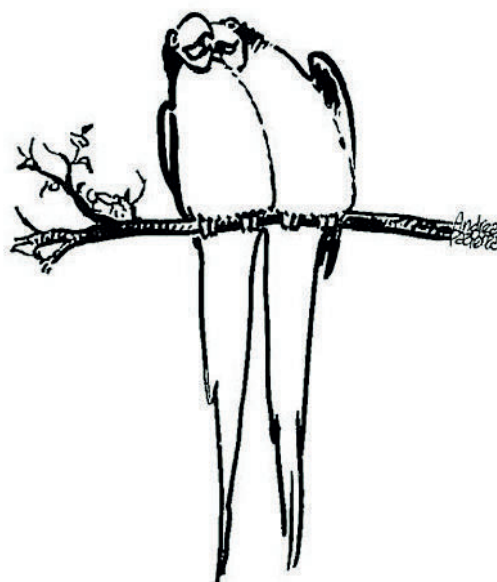
# ZOO

di BRUNAMARIA DAL LAGO VENERI

«Se il punto di vista degli animali ci scuote perché ci aiuta a vedere e a dire la verità, solo gli animali sembrano darci l'umiltà e il coraggio di parlare delle cose che contano davvero, di ripristinare e cercare di dare nuova salute mentale a parole come madre, padre, casa, cibo, amore, e altre analoghe che fanno tremare le vene ai polsi degli scrittori meno autentici, stavo per dire meno animali».

Il brano qui sopra è ripreso dalla prefazione che Beppe Sebaste ha fatto per il libro *Uno zoo a due*, uscito pochi giorni fa per Predisapop. Sedici racconti popolati da animali che raziocinano e provano emozioni: uno zoo di sfide quotidiane, paure, speranze, sguardi diversi sul mondo. Due novelle di Marino Magliani raccontano la storia di due cani, padre e figlio. Il primo, «portato a perdere» dalla costa ligure sulle colline dell'entroterra, tenterà di tornare dal padrone, ma sarà attratto dal mare e imboccherà il molo. Il secondo, concepito proprio da quelle parti, risalirà alle stesse colline, come destinato a ripercorrere in altro modo il cammino del padre. In parallelo, quattordici racconti di Giacomo Sartori danno voce ad altrettanti monologhi improbabili: si va da un orso polare freddoloso a un enigmatico halobacterium; da un bruco che non vuol credere alla propria metamorfosi a un canarino che in gabbia si sente al riparo; da una formica che detesta il socialismo a un unicorno che abita nelle pagine di un libro... Così la quarta di copertina.

Marino Magliani è nato in Liguria e vive in Olanda. Traduttore e narratore, ha scritto romanzi, racconti, libri di viaggi, curato antologie. Tra le numerose opere ricordiamo: *Quattro giorni per non morire* (Sironi, 2006), *Il collezionista di tempo* (Sironi, 2007) *Quella notte a Dolcedo* (Longanesi, 2008), *La tana degli Alberibelli* (Longanesi, 2009), *Premio Frontiere - Biamonti*. L'ultimo suo libro è *La ricerca del legname* (Duepunti, 2012). I suoi romanzi e racconti hanno ispirato graphic novel e cortometraggi. Le sue opere sono tradotte in olandese e tedesco. Giacomo Sartori è agronomo e vive tra Parigi e Trento. Ha pubblicato le raccolte di racconti *Di solito mi telefona il giorno prima* (il Saggiatore, 1996) e *Avventure* (Senzapatria, 2010), e i romanzi *Tritolo* (Il



# a due

## Bolzano, gli animali parlano della vita Domani Sartori presenta il suo libro

Saggiatore, 1999), *Anatomia della battaglia* (Sironi, 2005), *Sacrificio* (Pequod 2008, Italic 2013) e *Cielo nero* (Gaffi, 2011).

Con Giacomo Sartori ci siamo conosciuti molti anni fa, al tempo del suo romanzo *Tritolo* (un titolo che è un programma). Me lo aveva presentato il giornalista Sandri, uno dei comuni amici, che ha superato la curva dell'arcobaleno. Erano tempi eclatanti, la scrittura di Sartori essenziale, esplosiva, al tritolo appunto. Poi ho seguito Sartori nelle sue altre esperienze letterarie, *Anatomia della Battaglia* del 2005 con un concentratissimo senso della scrittura, una specie di trance nella quale ho rivissuto, mutando il mutabile, la mia avventura di perdita e di ritrovamento di una storia familiare. So molto su *Sacrificio*, ne ho seguito anche l'opera teatrale. Mi sono concentrata sui suoi articoli in *Nazione Indiana*: li ho sorseggiati, bevuti, digeriti, fatti sangue del mio inchiostro. Ora arriva questo nuovo libro, *Zoo a due* (scritto a due mani con Marino Magliani). Libro che sarà presentato alla biblioteca Claudia Augusta di Bolzano do-

mani alle 18 alla presenza di Giacomo Sartori, introdotto da Franca Eller.

Un libro sugli animali o meglio un libro di animali come sottolinea la prefazione di Beppe Sebaste. Un libro a due mani (giù le zampe). Ben articolato: prima sette racconti di Sartori, poi Magliani con *Il cane e il mare*, poi Sartori. Poi Magliani con *Il figlio del cane e le colline*. Due scritture, due modi di essere, ma affini, relativi. Più asciutto e quasi astratto Sartori, poetico Magliani.

Mi sono fatta delle idee. Ho letto l'intervista che Sartori fa a Magliani nel novembre del 2011. Riguarda il libro *La spiaggia dei cani romantici*. L'articolo è intitolato *Qualche domanda a Marino Magliani: la Ligu-*

### Il volume

L'opera è scritta a due mani: con il trentino ha lavorato Marino Magliani. Fra i protagonisti dei racconti una formica che odia il socialismo e un unicorno

ria, la frontiera, l'edera. Domande che sono tentativi da parte di Sartori di spiegare se stesso a se stesso. «Perché sei partito tu? Cosa significa passare la frontiera, cosa vuol dire essere radicati e sradicati — un qui e un altrove. Che cos'è l'edera che nasconde, ma anche sgretola?».

Essere gente di frontiera, poche verità, solo dubbi. Sartori vive fra Parigi e il Trentino, fra la scienza della sua professione di agronomo (di giorno) e la letteratura (di notte?). Marino Magliani abita in Olanda e ha cuore in Liguria. Mi piacerebbe sapere da Sartori se è nato lì il loro sodalizio di scrittori per questo libro. Un'altra domanda mi turba e riguarda un mio personale scavo buchi nella memoria e nelle tradizioni, cercando, anch'io, come afferma Sartori di non appassionarmi troppo al buco e di non rendermi conto dei danni che potrei fare.

«Quando scavo i miei buchi non penso ai danni che produco, mi sembra anzi di darmi da fare per difendere la terra, per salvarla. Proprio quella buca che aprono per

salvare la terra rappresenta un'ulteriore lesione, si somma a tutte le lacerazioni precedenti e a quelle che verranno: a dispetto delle mie belle intenzioni la mia è un'opera distruttrice, come a ben vedere lo sono tutte le attività umane». (Dallo scritto di Sartori *Nuovi autismi* 23).

Io di solito scrivo di tradizioni. Trasporto, traduco, tradisco, tento di fare un ponte tra le mie conoscenze scientifiche di ricercatrice e la mia fantasia. Parlare della natura nei suoi vari regni è difficile, ma usando una metafora sotto forma animale, come in fondo si usava nell'antichità, rende un concetto ostico un po' più accessibile. Che sia questo il segreto di questo libro?

Abbiamo veramente noi, uomini, preso possesso della terra, o sono i nostri alter ego, gli animali a possederla veramente? Mi ha affascinato, e senza dubbio è una

mia devianza struttural-mitologica, la storia dell'unicorno, meraviglia dell'immaginario, che nel racconto di Sartori immagina di prendere vita; cito: «Cosa ne so di me stesso, più in generale? Davvero sono un animale in carne e ossa, cheché addormentato? Non sarà per caso che me lo sono solo messo in testa, questo mio essere al mondo? Qualche volta capita, di ficcarsi nella capoccia le idee più assurde! Andiamo con ordine: che prove ne ho, di essere effettivamente vivo e vegeto? Mi ricordo del momento preciso e delle circostanze in cui sono nato? C'era qualche testimone? I miei genitori erano entrambi presenti? Sì, ma come fare a sapere

chi sono i miei genitori? No, lasciamo stare, non è questa la buona via. Se mi pungo col corno una zampa, piuttosto, mi fa male? E se davvero mi fa male, è un dolore reale, o soltanto la parvenza di un dolore? E se è un sogno, chi mi assicura che l'io del sogno sia lo stesso io della mia vita cosciente, quella diurna? C'è per caso qualche precedente di pazzia tra i miei antenati? Ci risiamo, quali antenati? E avanti così, sprofondando vieppiù nel gorgo funesto dell'angoscia. Finisci per renderti conto che diventerai matto, se in qualche modo non riesci a calmarti. Con quel poco di buon senso che ti rimane intuitivo che l'unica scappatoia che ti resta è distrarti, affidarti alle ali evanescenti della fantasia».

Che, finite la speranza di cambiare, di aver testimoniato qualche cosa come quegli amici che hanno passato la curva dell'arcobaleno, rimanga solo la fantasia? «Non si scrive per diventare scrittori — diceva Gilles Deleuze, ma diventare altro, diventare animali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CESARE CREMONINI LIVE 2013**

**22 LUGLIO VERONA / ARENA**

www.eventiverona.it / info 045 8039156  
Prev. TicketOne - Geticket - Unicredit

Radio Italia

COMPRA SU **LIVENATION.IT** ticketone

info 0253006501 **LIVE NATION**